

“Le Monde” pubblica testimonianze inedite sui crimini compiuti dall'attuale leader del Fronte Nazionale. I fatti risalgono al 1957

Le Pen torturatore in Algeria

Accuse dettagliate nei racconti di persone che sinora avevano preferito tacere

Leonardo Casalino

PARIGI Il quotidiano Le Monde pubblica nuove testimonianze sul ruolo avuto da Jean Marie Le Pen nelle torture effettuate dall'esercito francese durante la guerra d'Algeria. L'accusa non è nuova e d'altro canto lo stesso Le Pen, all'inizio degli anni Sessanta, aveva rivendicato queste sue azioni. Negli ultimi anni, però, il tentativo di far dimenticare il suo passato è stato al centro del suo progressivo progetto di trasformare il Fronte Nazionale in un partito «normale» in grado di influenzare la vita politica francese.

Uno sforzo, questo, ampiamente riuscito durante la campagna elettorale per il primo turno delle elezioni presidenziali e che Le Pen stava cercando di ripetere anche in occasione delle legislative. Le rivelazioni di Le Monde rompono questo silenzio e hanno suscitato la dura reazione del capo dell'estrema destra francese, che ha annunciato di voler sporgere denuncia contro il giornale.

Eletto per la prima volta deputato nel 1956 per il Movimento poujadista, Le Pen si arruolò nell'esercito francese dopo aver votato l'invio di un contingente francese in Algeria proposto dal governo diretto dal socialista Guy Mollet. Tenente del primo reggimento dei paracadutisti ad Algeri tra il gennaio e il marzo 1957, Le Pen partecipò a diverse missioni contro il Fronte di Liberazione algerino e in ben quattro occasioni, secondo le testimonianze raccolte da Le Monde, partecipò a delle torture contro dei prigionieri.

Questi nuovi testimoni, fino ad oggi, avevano scelto di tacere e si erano chiusi in un doloroso e difficile silenzio. I loro racconti coincidono e delineano un quadro in cui il futuro capo del Fronte Nazionale ebbe un ruolo di primo piano nelle torture praticate nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1957. Si era allora al



sesto giorno dello «sciopero di otto giorni» proclamato dal Fln per porre la sua influenza ad Algeri.

Abdelkader Ammour, 64 anni, insegnante in pensione, racconta di essere stato torturato a casa sua da Le Pen e i suoi amici insieme ad altri tre suoi compagni: una tortura

effettuata con l'elettricità e che Le Pen guidava azionando l'interruttore e gettando dell'acqua sui corpi degli algerini tra una scarica e l'altra. Le accuse dei quattro uomini sono dettagliate e precise e tutti e quattro hanno deciso di parlare dopo aver visto il risultato raggiunto

dal leader del Fronte Nazionale al primo turno delle elezioni presidenziali. Altri testimoni, raggiunti da Le Monde, hanno invece scelto di continuare con il loro silenzio, spiegando che anche solo il ricordare le torture subite sarebbe per loro un nuovo e terribile trauma.

legislative in Francia

Raffarin guadagna consensi L'incognita è il risultato del Fn

PARIGI A cinque giorni dal primo turno delle elezioni legislative la campagna elettorale in Francia si trascina stancamente. Chi nutrivava speranze nella mobilitazione democratica e civile che aveva animato i quindici giorni del ballottaggio tra Chirac e Le Pen ha dovuto amaramente ricredersi. Le università e i licei che erano stati il centro di quel movimento sono tornati ad essere luoghi dove la politica è lontana. La cosa è particolarmente grave per la sinistra, già in grande difficoltà dopo la sconfitta di Jospin, la quale contava di utilizzare quelle nuove energie per lanciare la sfida a Chirac e alla coalizione. Anche in televisione la campagna elettorale è praticamente assente. Di questa situazione aveva largamente approfittato Le Pen al primo turno delle presidenziali. I militanti del suo partito sono molto attivi e presenti sul territorio e in generale il Fronte Nazionale è riuscito ad influenzare i contenuti del dibattito politico. Le ambigue dichiarazioni di alcuni esponenti della destra repubblicana su eventuali accordi con la sinistra al secondo turno, sebbene smentiti ufficial-

mente dai dirigenti vicini a Chirac, hanno contribuito a restituire una «normalità» politica e colui che era stato descritto come un pericolo per la democrazia francese ed europea.

E in effetti il risultato dei candidati del Fn rappresenta la vera incognita del primo turno. I dirigenti della destra repubblicana, che hanno fondato un nuovo cartello elettorale chiamato Unità per la Maggioranza Presidenziale, sono convinti di vincere e hanno incentrato la loro campagna elettorale sulla denuncia dei danni che provocherebbe una nuova coabitazione. Il primo ministro Raffarin può contare su dei sondaggi favorevoli sulla sua figura lontana dalle élite parigine e di uomo politico legato alla Francia profonda. Il fatto di non disporre di una maggioranza parlamentare ha permesso al nuovo governo di lanciare molti progetti senza doversi curare della loro effettiva possibilità di realizzazione. Dal suo canto la sinistra, dopo che Jospin aveva condotto la sua campagna elettorale denunciando i mali della coabitazione, deve ora riuscire a convincere i fran-

cesi che invece questa soluzione è migliore della prospettiva di una destra in grado di controllare tutti i centri di potere della Repubblica. Tutti gli analisti politici prevedono un alto numero di ballottaggi con la presenza del Fronte Nazionale. La legge per il finanziamento pubblico dei partiti assegna un premio di 1,20 euro per ogni voto raccolto al primo turno e questo sistema ha favorito la presentazione di un numero elevatissimo di candidati. In molti collegi sia i socialisti che i gollisti temono di non raggiungere il 12,5% dei voti necessari per partecipare al secondo turno. La sinistra, inoltre, ha raggiunto da subito l'accordo per un candidato unico soltanto in una trentina di circoscrizioni e la sua divisione rischia un'altra volta di costarle carissimo.

Questa incertezza legata ai risultati dei singoli collegi ha contribuito al clima che si è creato nel paese. Fino ad adesso è mancato il confronto tra progetti nazionali definiti e chiari a tutti. La sfida si gioca regione per regione, città per città. Soltanto la sera del 9 giugno sarà possibile avere un quadro complessivo e le scelte dell'alleanza per il secondo turno determineranno anche i contenuti del confronto politico finale. Ma che questo chiarimento dipenda in larga misura dal risultato del Fronte Nazionale è un ulteriore segno del malessere che attraversa la democrazia francese ed europea.

I. c.

Nel 2001 Le Pen aveva già sporto querela contro lo storico Pierre Vidal-Nacuet e il dirigente socialista Michel Rocard che in due diverse occasioni lo avevano accusato di aver partecipato a queste azioni di tortura.

Il tribunale ha dato ragione a Vidal-Nacuet e a Rocard e ha riconosciuto che affermare che «il tenente Le Pen è stato un torturatore durante la guerra d'Algeria non costituisce una diffamazione contro un esponente dell'autorità pubblica» come egli avrebbe preteso.

Nell'editoriale di ieri Le Monde ricorda come il Fronte Nazionale utilizzi le zone d'ombra della memo-

ria collettiva della Francia, quelle zone d'ombra che alcuni preferirebbero dimenticare invece di affrontare con coraggio ed onestà. Vichy e la guerra d'Algeria soprattutto. Un coraggio necessario per essere in grado, oggi, di rilanciare e migliorare il processo di integrazione dei nuovi emigrati di origine araba in Francia.

Per questo motivo, spiega l'editoriale, Le Monde ha scelto di pubblicare queste testimonianze: per salvaguardare il diritto all'informazione dei cittadini a cinque giorni da un voto in cui il Fronte Nazionale rischia un'altra volta di giocare un ruolo di primo piano. «Come non vedere - continua l'editoriale -

nello straordinario malessere che si è impadronito della Francia e che si è espresso il 21 aprile, le tracce di una nuova arabofobia, che si aggiunge alla vecchia giudeofobia e che contribuisce a nutrire i fantasmi agitati dal Fronte Nazionale?».

«Come, soprattutto, dimenticare il passato personale del suo capo in Algeria? Le Pen è da vent'anni al centro del dibattito politico francese. È dunque normale che il nostro giornale si impegni, inflessibilmente, a chiarire la sua personalità, come ha fatto investigando la giovinezza di altri dirigenti politici, da Mitterrand a Jospin rivelando dei fatti che non avevano riconosciuto».

Alessandra Orsi

«È stato il discorso più socialdemocratico nella sua carriera di cancelliere» scrive il berlinese Tagesspiegel: c'è chi la chiama «virata a sinistra», chi parla di «opportunista strizzata d'occhi ai Verdi», ma di certo la stampa tedesca è unanime nel commentare il discorso di Gerhard Schröder al congresso elettorale di Berlino, tenutosi questa fine settimana, come di una svolta rispetto a una campagna elettorale finora ritenuta di basso profilo e non certo premiata dai sondaggi, che da mesi danno la Spd in costante svantaggio rispetto alla Cdu. In effetti, in quelle quindici pagine lette a braccio, non sono stati tanto i punti del programma a riscuotere l'applauso dei 524 delegati, quanto il tono e l'enfasi impressa ai passaggi in cui Schröder ha voluto chiarire che l'alleanza attuale è quella che si candida alla guida della Germania anche dopo il 22 settembre. Nessuna indulgenza verso la Fdp di Jürgen Möllemann, quindi, che nelle ultime settimane si sarebbe, secondo Schröder, allontanata in modo vistoso dalle sue tradizioni liberali e libertarie di personaggi come Scheel e Genscher con dichiarazioni «pericolosamente antisemitiche». Ma anche un giudizio netto e drastico verso il programma «degli altri», ovvero dell'Unione di Cdu e Csu, che Schröder ha scelto di nominare solo in modo indiretto, evitando di citare il nome di Edmund Stoiber, suo candidato e sfidante, che in passato aveva attaccato frontalmente, con ciò suscitando le critiche di molti commentatori che vi avevano visto la debolezza di un Cancelliere sulla difensiva.

La critica al «documento dell'inganno» - quale Schröder ha definito il programma dell'Unione, «incentrato su una falsa solidarietà» - diventa nelle sue parole la rivendicazione della giustizia sociale come patrimonio genetico della socialdemocrazia tedesca, che vuole «una società in cui solidarietà e collaborazione tra gli individui conti più dell'egoismo». Per rafforzare questo concetto cita Willy Brandt, come padre e predecessore, così allontanandosi di qualche metro da quella Neue Mitte, il nuovo centro finora scelto come orizzonte ideologico della sua leadership.

Rispetto al clima tiepido, se non freddo, in cui il cancelliere aveva presentato il programma elettorale dico



Schröder sfida la destra e scuote la Spd

Ma per alcuni commentatori la virata a sinistra del cancelliere sa di opportunismo elettorale

più di un mese fa, la svolta è chiara ma non è immotivata. Già al discorso del 1 maggio, Schröder aveva fatto capire che non voleva rischiare di alienare una parte del suo elettorato storico, tra cui il sindacato, proprio in quei giorni sceso apertamente in lotta per il rinnovo dei contratti. Altri

Rivendicati al Dna dei socialdemocratici i valori della solidarietà e della giustizia sociale

segnali gli erano arrivati dal congresso dei Grünen, in cui una parte dei delegati aveva espresso timore per le svolte centriste del governo, e di cercare anche le elezioni presidenziali francesi sono state un monito rispetto ai rischi di una divisione all'interno della sinistra. Divisioni che restano però tuttora un punto dolente, come hanno segnalato le elezioni in Sachsen-Anhalt, le ultime consultazioni regionali prima dell'appuntamento di settembre, in cui gli ex comunisti della Pds hanno dimostrato di reggere lo scontro con i cristiano-democratici meglio della Spd.

Ma un'altra, decisiva indicazione è venuta proprio dai sondaggi, non solo per quella colonna di preferenze virtuali che continua a scendere, ma per l'allarme rispetto a un umore del paese che perfino i razionalissimi

«analisti dei numeri» chiamano depressione. Lo si è capito quando Schröder si è rivolto ai fotografi e giornalisti affollati sotto la tribuna del congresso e ha esclamato: «Non è per voi che parlo, ma per i delegati: sedetevi e lasciate che siano loro a vedere e sentire qualcosa!». Una critica diretta ai media che lo hanno preso di mira come uomo dell'apparenza più che della sostanza. Dimostrando di avere raccolto le dure critiche di Oskar Lafontaine (un altro nome che ha scelto di non fare), di privilegiare la sua figura e il suo carisma rispetto al partito, Schröder ha invece concluso esortando proprio loro, i delegati, ad avere coraggio per una vittoria del partito più che del cancelliere. Congedo dal ruolo di «re dei media» come titolano alcuni quotidiani?

Quel che è certo è che al drossi-

mo vertice comunitario di Siviglia, il 21 e 22 giugno, Schröder si presenterà come il «più a sinistra» di tutti i leader europei, e con Tony Blair che si appresta ad una alleanza addirittura con Aznar sul tema bollente dell'immigrazione, il cancelliere tedesco avrà forse la forza di rivendicare quella che è al momento la legge più aperta d'Europa in materia, ottenuta proprio grazie a una forte alleanza di tutta la sinistra.

D'altra parte, anche questa, come altre svolte, apparente o sostanziale che sia, non sarà indolore e lo dimostra una prima reazione, piuttosto inattesa perché giunta dalle fila del suo stesso partito. Il presidente del Brandeburgo Manfred Stolpe ha infatti dichiarato ieri mattina che dopo le prossime elezioni federali sarebbe «auspicabile una grande coalizione».

Durissima la risposta, che Schröder ha voluto dare in prima persona: «Chiunque può fare degli errori». Come a dire, se proprio volete ascoltarlo, sappiate che parla solo a suo nome. Lui, il cancelliere, domenica sente invece di aver parlato a nome della maggioranza Spd.

Cambia la strategia elettorale del premier: non più scontro fra personalità ma fra programmi

Nigeria, dopo Safiya anche Amina è libera Ma solo fino al 2004

Libera a metà, ma pur sempre libera. Amina Lawal, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per adulterio, è stata scarcerata dal Tribunale islamico di Funtua (stato di Katsina, Nigeria settentrionale). Amina, trent'anni, ha riacquisito la libertà a metà, perché il tribunale nigeriano ha preso questa decisione per concedere alla donna di occuparsi della figlia di un anno. Secondo quanto ha informato la stessa corte africana, la sentenza per Amina è stata sospesa fino al gennaio 2004. La decisione del Tribunale islamico di Funtua è stata presa indipendentemente dal giudizio in appello, previsto per l'8 luglio. Dopo l'assoluzione di Safiya, l'altra donna che alcuni mesi fa fu condannata a morte sempre per adulterio, la giustizia nigeriana ha fatto un nuovo e parziale passo indietro, evitando di applicare la pena che secondo alcuni è prevista dalla «sharia» (la legge coranica). Safiya era stata assolta con formula piena, mentre per Amina si tratta di una sentenza a tempo che le ridà la libertà fino al 2004. La vicenda di Amina ha suscitato scalpore in tutto il mondo, con un moltiplicarsi di iniziative a suo favore e di pressioni sulle autorità centrali della Nigeria affinché la salvassero. Il Tribunale islamico di Funtua deve esaminare in appello il caso di Amina, condannata a essere lapidata a morte per adulterio il 22 marzo da un Tribunale islamico di Bakori, sempre nello Stato di Katsina, dopo che aveva ammesso di aver avuto una bambina da divorziata. La Corte di Funtua ha anche disposto che la donna e la figlioletta restino a carico della famiglia materna. Amina, già a piede libero, ha sempre sostenuto di aver ricevuto una promessa di matrimonio dal padre della piccola, che per di più l'avrebbe violentata mettendola così incinta contro la sua volontà.